

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

653

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

0085

DEMOFOONTE

D R A M M A

Per Musica

Da rappresentarsi nel Teatro di S. Bartolomeo il dì 20. Gennaro 1735.

PER SOLLENNIZZARE

IL COMPLEANNOS

D E L L A

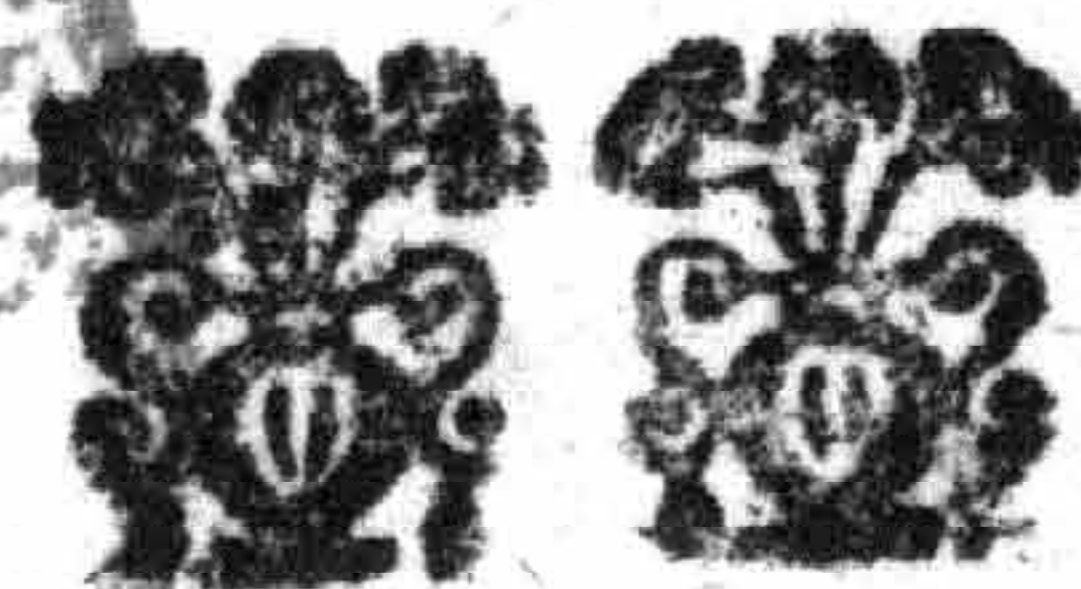
M A E S T A' D I

D. CARLO

B O R B O N E

RE di Napoli, di Sicilia, e di Gerusalemme, &c.
Infante di Spagna, Duca di Parma, Piacenza,
e Castro, &c. E Gran Principe Ereditario di Toscana, &c.

*Presentato alla medesima M. S.
che Dio guardi.*



IN NAPOLI M. DCC. XXXV.

Con Licenza de' Superiori.

SIGNORE.

Quantunque nella Reale Amabile Presenza della M. V. manchi a questo Drama, il più bel pregio, che potria renderlo ragguardevole, sen' v'è nientedimeno più d'ogn' altro fastoso, perchè gode il vantaggio d'uscire alla luce nel fausto GIORNO, in cui ebbe la M. V. per nostra sorte il NATALE. Nell'umiliarlo al Regio Piede, imploro, benche da lungi, dalla Clemenza di V. M. la continuazione dell'alto suo Real Patrocinio, e col più vivo dell'ossequioso mio cuore, augurandole lunga serie d'Anni gloriosi, e felici, mi dò l'onore d'umilmente ratificarmi

Di V.M.

*Umiliss., Devotiss., ed Ossequiosiss.
Servid., e Vassallo*
Salvadore Notarnicola Impresario.

ARGOMENTO.

Regnando Demofonte nel Chersoneso di Tracia, consultò l'Oracolo d'Apollo, per intendere quando dovesse aver fine il crudel rito, già dall'Oracolo istesso prescritto, di sacrificare ogni anno una Vergine innanzi al di lui Simulacro; e n'ebbe in risposta:

Con voi del Ciel si placherà lo sdegno
Quando noto a se stesso

Fia l'Innocente usurpator d'un Regno.

Non potè il Re comprenderne l'oscuro senso, ed aspettando che il tempo lo rendesse più chiaro, si dispone a compire intanto l'annuo sacrificio, facendo estrarre a sorte dall'urna il nome della svenurata Vergine, che doveva essere la vittima. Matusio, uno de' Grandi del Regno, pretese che Dircea, di cui credevasi Padre, non corresse la sorte delle altre: Producendo per ragione l'essempio del Re medesimo, che per non esporre le proprie figlie, le tenea lontane di Tracia. Irritato Demofonte dalla temerità di Matusio, ordina barbaramente, che senza attendere il voto della Fortuna, sia tratta al sacrificio l'innocente Dircea.

Era questa già moglie di Timante, creduto figlio, ed erede di Demofonte: Ma occultavano con gran cura i Consorti il loro pericoloso imeneo, per timore d'una

an-

antica legge di quel Regno, che condannava a morire qualunque Suddità divenisse Sposa del Real Successore. Demofonte, a cui erano affatto ignote le segrete nozze di Timante con Dircea, avea destinata a lui per Isposa la Principessa Creusa: Impegnando solennemente la propria fede col Re di Frigia, Padre di lei. Ed in esecuzione di sue promesse, inviò il giovane Cherinto, altro suo figliuolo, a prendere, e condurre in Tracia la Sposa, richiamando intanto dal Campo Timante, che di nulla informato, volò sollecitamente alla Reggia. Giuntovi, e compreso il pericoloso stato di se, e della sua Dircea; volle scusarsi, e difenderla: Ma le scuse appunto, le preghiere, le smanie, e le violenze, alle quali trascorse, scopersero al sagace Re il loro nascosto imeneo. Timante, come colpevole d'aver disobbedito il comando paterno, nel ricusar le nozze di Creusa, e d'essersi opposto con l'armi a decreti Reali: Dircea, come rea d'aver contravenuto alla legge del Regno nello sposarsi a Timante, son condannati a morire. Sul punto d'eseguirsi l'inumana sentenza, risentì il feroce Demofonte i moti della paterna pietà: Che secondata dalle preghiere di molti, gli svelsero dalle labbra il perdono. Fu avvertito Timante di così felice cambiamento: ma in mezzo a' trasporti della sua improvvisa allegrezza, è sorpresa da chi gli

A 3

scuo.

scuoprè, con indubitata pruove, che Dircea è figlia di Demofonte. Ed ecco che l'infelice, sollevato appena dall'oppressione delle passate avversità, precipita più miseramente che mai in un'abisso di confusione, e d'orrore, considerandosi marito della propria Germana. Pareva ormai inevitabile la sua disperazione, quando per inaspettata via, meglio informato della vera sua condizione, ritrova non esser'egli il Successore della Corona, nè il Figlio di Demofonte; ma bensì di Matusio. Tutto cambia d'aspetto. Libero Timante dal concepito orrore abbraccia la sua Consorte. Trovando Demofonte in Cherinto il vero suo Erede, adempie le sue promesse destinandolo Sposo alla Principessa Creusa; E scoperto in Timante quell'innocente usurpatore, di cui l'Oracolo oscuramente parlava; resta disciolto anche il Regno dall'obbligo funesto dell'annuo crudel sacrificio Hygi. ex Philarc. lib. 2.

AP.

A P P A R E N Z E.

NELL' ATTO PRIMO.

Giardini corrispondenti a diversi appartamenti della Regia di Demofonte.

Porto di Mare festivamente adornato per l'arrivo della Principessa di Frigia. Vista di molte Navi, dalla più magnifica delle quali siegue lo sbarco della sudetta.

NELL' ATTO SECONDO.

Gabinetti.

Portici.

Atrio del Tempio d'Apollò, magnifica, ma breve scala, per cui s'ascende al Tempio medesimo, la parte interna del quale è tutta scoperta alli spettatori. Veggonsi l'Are cadute, il fuoco estinto, i sacri vasi roversciati, i fiori, le bende, le scuri, ed altri istrumenti del sacrificio sparsi per le scale, e sul piano. I Custodi Reali inseguiti dagli Amici di Timante, e per tutto confusione, e tumulto.

NELL' ATTO TERZO.

Cortile interno nel carcere.

Luogo magnifico nella Reggia, festivamente adornato per le nozze di Creusa.

Inventore, e Pittore delle Scene, il Sig. Francesco Saracino Napolitano.

Direttore degl'Abbatimenti, il Signor Matteo Zaccaria, Maestro di Spada Napolitano.

A 4

PER.

PERSONAGGI

DEMOFOONTE, Re di Tracia.

La Sig. Maria Marta Monticelli.

DIRCEA, segreta Moglie di

La Sig. Giustina Turcotti.

TIMANTE creduto Principe Ereditario, figlio di Demofonte.

Il Sig. Gaetano Caffarelli, Virt. della R.C.

CREUSA, Principessa di Frigia, destinata Sposa di Timante.

La Sig. Caterina Fumagalli.

CHERINTO, figlio di Demofonte amante di Creusa.

La Sig. Margherita Chimenti.

MATUSIO creduto Padre di Dircea, Grande del Regno.

Il Sig. Francesco Tolve.

OLINTO Fanciullo figlio di Timante, che non parla.

NEGL' INTERMEZZI:

DRUSILLA. *La Sig. Laura Monti.*

STRABONE. *Il Sig. Gioacchino Corrado, Virtuoso della Real Cappella.*

Le Arie sono poste in note dalli Signori Francesco Mancini Maestro della R. Cap. Domenico Sarro Vice-Maestro della R.C. Lonardo Leo Pro-Vice-Maestro della R.C.

Ed ognuna di essa sarà segnata colla lettera iniziale del cognome del Maestro, che l'hà composta.

La Musica de' recitativi dell'opera, e degl' Intermezzi è del Sig. Giuseppe Sellitti Maestro di Cappella Napolitano.

AT-

ATTO I.

SCENA PRIMA.

Giardini corrispondenti a diversi appartamenti della Reggia di Demofonte.

Dircea, e Matusio.

Dir. **C** Redimi, o Padre, il tuo sovrano
(chio affetto)

Un mal dubbioso ancora
Rende sicuro. A domandar che solo
Il mio nome non vegga
L'urna fatale, altra ragion non ai,
Che il regio esempio.

Mat. E ti par poco? Io forse
Perchè suddito nacqui
Son men Padre del Re? D'Apollo il
D'una Vergine illustre (cenno
Vuol, che su l'are sue si sparga il san-

(gue
Ogn'anno in questo dì: ma non esclude
Le Vergini reali. Ei che si mostra
Delle leggi Divine
Sì rigido Custode, agli altri insegna
Con l'esempio costanza. A se richiami
Le allontanate ad arte
Sue regie Figlie. I nomi loro esponga
Anch'egli al caso. All'agitar dall'urna
Provi egli encor d'un'infelice Padre,

A 5

Co.

Come palpita il cor: come si trema

Quando al temuto vaso

La mano accosta il Sacerdote, e quan-

In sembianza funesta (do

L'estratto nome a pronunciar s'appre-

E arrossisca una volta. (sta,

Ch'abbia a toccar sempre la parte a

(lui

Di spettator nelle miserie altrui.

Dir. Ma fai pur, che a' Sovrani

E' suddita la legge.

Mat. L'umana sì, non la Divina.

Dir. E questa

A lor s'aspetta interpetrar.

Mat. Non quando

Parlan chiaro gli Dei.

Dir. Mai chiari a segno

Mar. Non più Dircea . Son risoluto:

Dir. Ah meglio

Penfacci, o Genitor . L'ira ne' Grandi

Sollecita s'accende ,

Tarda s'estingue. E' temeraria impresa

L'irritare uno sdegno

Che à congiunto il poter. Già il Re pur

(troppo

Bieco ti guarda.

Mat. In vano

L'odio di lui tu mi rammenti, e l'ira:

La ragion mi difende, il Ciel m'inspira:

O più tremar non voglio

L. Fra tanti affanni, e tanti;

O ancor chi preme il foglio

A' da tremar con me.

Am.

Ambo siam Padri amanti:

Ed il paterno affetto

Parla egualmente in petto

Del Suddito, e del Re.

S C E N A II.

Dircea, e poi Timante:

Dir. S E' mio Principe almeno

Quindi lungi non fosse.... O Ciel!

Ei viene a me! (che miro?

Tim. Dolce Conforte....

Dir. Ah taci

Potrebbe udirti alcun . Rammenta , o

Che qui non resta in vita (caro

Suddita Sposa, a regio figlio unita.

Tim. Non temer mia speranza. Alcun non

Tim. Del Genitore un cenno (ode:

Mi richiama dal campo,

Nè la cagion ne so. Ma tu mia vita

Mami ancor? ed Ointo, il caro pegno

De' nostri casti amori

Che fa? Cresce in bellezza?

A qual di noi somiglia?

Dir. E gli incomincia

Già col tenero piede

Orme incerte a segnar . Tutta à nel

Quella dolce fierezza, (volto

Che tanto in te mi piacque. Oh quan-

(te volte

Credula troppo al dolce error del ci-

(glio

Mi strinsi al petto il Genitor nel Fi-

Tim. Ah dov'è, Sposa amata? (glio.

Guidami a lui

A 6

Dir.

Dir. In custodite parte
Egli vive celato: Oh quanta pena
Costa il nostro segreto!

Tim. Ormai son stanco!
Di finger più, di tremar sempre. Io vo-
Cercar'oggi una via (glio
D'uscir di tante angustie.

Dir. Oggi sovrasta
Altra angustia maggiore. Il giorno è
(questo

Dell'annuo sacrificio. Il nome mio
Sarà esposto alla sorte. Il Re lo vuole,
S'opponne il Padre, e della lor contesa
Temo più che del resto.

Tim. E' noto forse
Al Padre tuo, che sei mia sposa?

Dir. Il Cielo
Non voglia mai. Più non vivrei.

Tim. M'ascolta.
Proporrò che di nuovo
Si consulti l'Oracolo. Acquistiamo
Tempo a pensar.

Dir. Questo è già fatto.

Tim. E come
Rispose?

Dir. Oscuro, e breve,
Con voi del Ciel si placherà lo sdegno:
Quando noto a se stesso
Fia l'innocente Usurpator d'un Regno.

Tim. Che tenebre son queste?

Dir. E se dall'urna
Esce il mio nome? Io che farò? La mor-
(te
Mio

Mio spavento non è: Ma Febo chiede
D'una Vergine il sangue. Io moglie, e
(madre
Come accostarmi all'ara? O parli, o tac-
(cia

Colpevole mi rendo.

Il Ciel se taccio, il Re se parlo offendo.

Tim. Sposa, ne' gran perigli
Gran coraggio bisogna. Al Re convie-
Scoprir l'arcano. (ne

Dir. E la funesta legge,
Che a morir mi condanna?

Tim. Un Re la scrisse,
Può rivocarla un Re.

Dir. Dubbito... O Dio. (ra

Tim. Non dubbitar Dircea. Lascia la cu-
A me del tuo destin. Va: per tua pace
Ti stia nell'alma impresso
Che a te penso, cor mio, più che a me
(stesso.

Dir. In te spero, o Sposo amato,
Fido a te, la sorte mia:

S. E per te; qualunque sia,
Sempre cara a me sarà.

Pur che a me nel morir mio
Il piacer non sia negato
Di vantare che tua son'io
Il morir mi piacerà.

S C E N A III.

Timante, poi *Demofonte* con
seguito.

Tim. **A**l Real Genitor. Più non s'ascon-

Il mio segreto. Ei vien

Dem. Principe, Figlio.

Tim. Padre, signor. *(S'inginocchia.)*

Dem. Sorgi.

Tim. I reali imperi
Eccomi ad ubbidir.

Dem. So che non piace
Al tuo genio guerriero
La pacifica reggia: e il cenno mio,
Che ti svelle dall'armi
Forse t'incresce. I tuoi sudori ormai
Di riposo han bisogno. E' del riposo
Figlio il valor. Sempre vibrato, al fine
Inutile a ferir l'arco si rende.

Tim. *(Opportuno è il momento. Ardir.)*
Tanto il bel cuor del mio *(Conosco)*
Tenero Genitor

Dem. Io penso, o Figlio
A te più che non credi:
Io ti leggo nell'alma, e quel che taci
Intendo ancor. Con la tua Sposa al
(fianco)

Vorresti ormai che ti vedesse il Regno.

Tim. *(Certo ci scoperse il nodo
Che mi stringe a Dircea.)*

Dem. Parlar non osi!
E a compiacerti appunto
Il tuo mi persuade
Rispettoso silenzio.

Tim. Amato Padre
Nuova vita or mi dai. Volo alla Sposa
Per condurla al tuo piè.

Dem. Fermi. Cherinto

Il tuo minor Germano
La condurrà.

Tim. Che inaspettata è questa
Felicità!

Dem. V'è per mio cenno al porto
Chi n'attende l'arrivo.

Tim. Al porto!

Dem. E quando
Vegga apparir la sospirata Nave
Avvertiti saremo.

Tim. Qual nave?

Dem. Quella
Che la real Creusa
Conduce alle tue nozze.

Tim. *(Oh error funesto!)*

Dem. Gli ereditarij sdegni
De' tuoi, degli Avi nostri
Non facevan sperar un simil nodo
Ma una Conforte altrove
Che suddita non sia per te non trovo.

Tim. O suddita, o Sovrana
Che importa o Padre.

Dem. Ah no: troppo degli Avi.
Nè arrossirebbon l'ombre. E' lor la
(legge)
viene una Comp., e parla a Dem.

Che condanna a morir Le Frigie
Navi.
Giungono in porto. Ad incontrar la
Sposa

Vola o Timante.

Tim. Io?

Dem. Sì. Con te verrei;

Ma un funesto dover mi chiama al
(Tempio.

Tim. Ferma, senti Signor.

Dem. Parla. Che brami?

Tim. Confessarti.... (Che fo?) Chieder-
(ti... oh Dio!
Che angustia è questa!) il sacrificio, o
(Padre,

La legge.... La Consorte...

(Oh legge! oh Sposa! o sacrificio! oh
(ort)

Dem. Prence, ormai non ci resta
Più luogo a pentimento. E' stretto il
(nodo

Io l'ò promesso. Il conservar la fede

Obbligo necessario è di chi regna.

E la necessità gran cose insegna.

Per lei fra l'armi dorme il Guer-
(riero:

M. Per lei fra l'onde canta il Noc-
(chiero:

Per lei la morte terror non à.

Fin le più timide belve fugaci

Valor dimostrano si fanno au-
(daci,

Quand'è il combattere necessità.

Per &c. parte.

S C E N A IV.

Timante solo.

MA che vi fece, o stelle
La povera Dircea, che tanto uni-
(te

Sventure contro lei! Voi che ispiraste
I ca-

I casti affetti alle nostr'alme; Voi,
Che al pudico Imeneo foste presenti,
Difendetelo, o Numi: Io mi confondo.
M'opresse il colpo a segno
Che il cor manconmi, e si smarrì l'in-
(gegno.

L. Sperai vicino il lido:
Credei calmato il vento:
Ma trasportar mi sento
Fra le tempeste ancor.
E da uno scoglio infido
Mentre salvar mi voglio
Urto in un'altro scoglio
Del primo assai peggior.

Sperai &c. parte.

S C E N A V.

Porto di Mare festivamente adornato per
l'arrivo della Principessa di Frigia,
Vista di molte Navi, dalla più magni-
fica delle quali al suono di varj stro-
menti barbari, e preceduti da nume-
roso corteggio sbarcano a terra.

Creusa, e Cherinto.

Cre. **M**A che t'affanna, o Prence?
Perche mesto così? Pensi, so-
(spiri,

Taci, mi guardi: e se a parlar t'astrin-
Con rimproveri amici, (go

Molto a dir ti prepari, e nulla dici.

Qual'è mai questo arcano
Che svelar nieghi a me? Vaglion sì
poco

Il mio soccorso, i miei consigli?

Cher.

Cher. E vuoi
Ch'io parli? Ubbidirò. Dal primo
istante....

Quel giorno... Oh Dio! no, non ò cor.
(Perdona,

Meglio è tacer: Meriterei parlando
Forse lo sdegno tuo.

Creu. Andiamo, andiamo.

Taci pur: n'ai ragion.

Cher. Fermati. Oh Numi!

Parlerò: non sdegnarti. Io non ò pace!

Tu me la togli: il tuo bel volto adoro,

So che l'adoro in vano:

E mi sento morir. Questo è l'arcano.

Creu. Come! che ardir....

Cher. Nol dilli

Che sdegnarti farei! Ma già che a forza

Tu voletti o Creusa

Il delitto ascoltar, senti la scusa.

Creu. Che dir potrai?

Cher. Che di pietà son degno,

S'ardo per te. Ti vidi,

T'ammirai, mi piacesti. A te vicino

Ogni dì mi trovai. Agio bastante

Il nome di congiunto

Mi diè per vagheggiarti: E mille volte

A te spiegar credei

Gli affetti del German, spiegando i

miei.

Creu. (Ah me n'avvidi.) Un tale ardir

mi giunge

Nuovo così, che instupidisco.

Cher. E pure

Ta-

Talor mi lusingai, che l'alme nostre
S'intendesser fra loro

Senza parlar. Certi sospiri intesi:

Un non so che di languido osservai

Spesso negli occhi tuoi; che mi pareva

Molto più che amicizia.

Cre. Io da quel punto. . . . (Oh Numi!)

Cher. Termina i detti tuoi.

Creu. Da quel punto. . . . (Ah che fò?)

Cher. Stelle! il Germano.

S C E N A VI.

Timante frettoloso, e detti.

Tim. Dimmi Cherinto. E' questa

La Frigia Principessa?

Cher. Appunto.

Tim. Io deggio

Seco parlar. Per un momento solo

Da noi ti scosta.

Cher. Ubbidirò. (Che pena!)

Creu. Sposo, Signor.

Tim. Donna real noi siamo

In gran periglio entrambi. Il tuo de-

La vita mia tu sola

corp,

Puoi difender! se vuoi.

Creu. Che avvenne?

Tim. I nostri

Genitori fra noi strinsero un nodo,

Che forse a te dispiace,

Ch'io non richiesi. I pregi tuoi reali

Sarian degni d'un Nume,

Non che di me; ma il mio Destin non

vuole

Ch'

Ch'io possa esserti Sposo. Un vi si op-
pone

Invincibil riparo. Il Padre mio
Nol sa, nè posso dirlo. A te conviene
Prevenire un rifiuto. In vece mia
Va, rifiutami tu. Di ch'io ti spiaccio:
Aggrava (io tel perdono)
I demeriti miei: sprezzami, e salva
Per questa via, che il mio dover t'ad-

(dita,

L'onor tuo, la mia pace, e la mia vita.

Creu. Come!

Tim. Teco io non posso

Trattenermi di più, Prence alla Reg-
(gia

Sia tua cura il condurla. *partendo.*

Creu. Ah dimmi almeno....

Tim. Dissi tutto il cor mio:

Nè più dirti saprei. Pensaci. Addio.

parte.

SCENA VII.

Creusa, e Cherinto.

Creu. **N**Uni! a Creusa? Alla reale
(Erede

Dello scettro di Frigia un tale oltrag-
(gio?

Cherinto, ai cuor?

Cher. L'avrei,

Se tu non mel toglievi.

Creu. Ah! l'onor mio

Vendica tu, se m'ami. Il cor, la mano,
Il talamo, lo scettro,

Quanto possiedo è tuo. Limite alcuno

Non

Non pongo al premio.

Cher. E che vorresti?

Creu. Il sangue

Dell'audace Timante.

Cher. Del mio German!

Creu. Che! impallidisci? Ah vile!

Va. Troverò, chi voglia

Meritar l'amor mio.

Cher. Ma Principessa.

Creu. Non più. Lo so: siete d'accordo en-
(trambi

Scelerati a tradirmi.

Cher. Io? Come? E credi

Così dunque il mio amor poco since-
(ro....

Creu. Del tuo amor mi vergogno, o falso,
(o vero.

Non curo l'affetto

D'un timido Amante,

Che serba nel petto

Sì poco valor.

S. Che trema, se deve

Far uso del brando.

Ch'è audace sol quando

Si parla d'amor.

parte.

SCENA VIII.

Cherinto solo.

OH Dei perchè tanto furor! che mai
Le avrà detto il German! voler ch'

(io stesso

Nelle fraterne vene.... Ah ch' in pen-

(farlo

Ge?

Gelo d' horror . Ma con qual fasto il
(disse !

Con qual fiera! E pur quel fasto ; e
(quella

Sua fiera m'alletta. In essa io trovo
Un non so che di grande,
Che in mezzo al suo furore
Stupir mi fa, mi fa languir d'amore.

Il suo leggiadro viso
Non perde mai beltà:
Bello nella pietà,
Bello è nell'ira.

L. Quand'apre i labbri al riso,
Parmi la Dea del mar:
E Pallade mi par,
Quando s'adira.

SCENA IX.

Tim., e Matusio.

Mat. N Ol diffi ò Prence

Tim. N Oh Dio! per qualcaggione
E' Dircea prigioniera? Il nome suo
Forse dall'urna uscì?

Mat. No: Ma l'ingiusto
Tuo Padre vuol quell' innocente uc-
Senza il voto del caso. (cifa

Tim. E perche tanto
Sdegno con lei?

Mat. Per punir me, che volli
Impedir, che alla sorte
Fosse esposta Dircea, perche produffi
L'esempio suo, perche l'amor paterno
Mi fe scordar d'esser Vassallo.

Tim.

Tim. O Dei!

Consigliatemi voi.

Mat. Nè s'apre il suolo
Nè un fulmine punisce
Tanta empietà, tanta ingiustizia! e poi
Mi si dirà, che Giove
Abbia cura di noi.

Tim. Facciamo, Amico,
Miglior uso del tempo. Appresso a lei
Tu vanne, e vedi ov'è condotta. Il Pa-
Io volo intanto a raddolcir, (dre

Mat. Non spero. . . .

Tim. Oh Dio. Va. Troveraffi
Altra via di salvarla, ove non ceda
Del Genitor lo sdegno.

Mat. O di Padre miglior figlio ben degno.
parte.

Tim. Se ardire, e speranza
Dal Ciel non mi viene,
Mi manca costanza
Per tanto dolor.

S. La dolce Compagna
Vedersi rapire:
Udir che si lagna,
Condotta a morire:
Son smanie, son pene,
Che opprimono un cor.

Fine dell' Atto Primo.

24
A T T O II.

SCENA PRIMA
Gabinetti.

Demofonte, e Creusa.

Dem. **C**hiedi pure, o *Creusa*. In que-
(sto giorno

Tutto farò per te. Ma non parlarmi
A favor di Dircea.

Creu. Le mie preghiere
Son per me stessa.

Dem. E che vorresti?

Creu. In Frigia.

Subito ritornar. Manca il tuo cenno
Perche possan dal porto
Le navi uscir. Questo io domando, e

(credo

Che negarlo non puoi. Se pur qui,
(dove

Venni a parte del trono
(Non è strano il timor) schiava io non

(sono

Dem. Che pungente parlar! partir da noi!
E lo sposo? E le nozze?

Creu. Eh per Timante.

Creusa è poco. Una Beltà... Ma questa
La mia cura non è. Partir vogl'io:
Posso, o Signor?

Dem. Tu sei

L'arbitra di te stessa. Io non sperai
Tale ingiuria da te,

Creu. Non so di noi

Chi

SECONDO. 25

Chi à ragion di lagnarsi: e il Prence...

Bramo partir,

(Al fine

Dem. Ma lo vedesti?

Creu. Il vidi.

Dem. Ti parlò?

Creu. Così meco

Parlato non avesse:

Dem. E che ti disse?

Creu. Signor basti così:

Dem. *Creusa* intendo.

Ruvido troppo alle parole, agli atti

Ti parve il Prence. Ei freddamente

(forse

T'accolse, ti parlò. Nacque fra l'armi

Fra l'armi s'educò. Teneri affetti

Per lui son nomi ignoti. A te si serba

La gloria d'erudirlo

Ne'misteri d'amor.

Creu. Una mia pari

Al rossor d'un rifiuto

Non s'espone però.

Dem. Rifiuto! e come

Lo potresti temer?

Creu. Chi sà.

Dem. La mano

(Pur che tu non la sdegni) in questo

(giorno

Il Figlio a te darà: La mia ne impe-

(gno

Fede reale. E se l'audace ardisse

Di repugnar; da mille furie in vaso

Saprei... Ma no. Troppo è lontano il

(caso.

B

Creu.

Creu. (Sì, sì Timante all' Imeneo s' a-
(stringa

Per poter rifiutarlo.) E bene accetto
Signor la tua promessa; or sia tua cura
Che poi...

Dem. Basta così. Vivi sicura.

Creu. Cangì per te d'aspetto
La sorte mia nemica,
Torni la fiamma antica
A scintillarmi in sen,

S Il nome, il dolce affetto
Di Genitore oblia,
E rendi all'alma mia
Suo placido seren.

S C E N A II.

Demofonte, e poi Timante.

Dem. **C** He alterezza à costei! quasi
(Ma tutto

Al grado, al sesso, ed all'età de io dono,

Tim. Mio Re, mio Genitor, grazia, per-
Pietà, (dono,

Dem. Per chi?

Tim. Per l'infelice Figlia
Dell'afflitto Matusio,

Dem. O già deciso
Del suo destin, Dimmi; che mai facesti
Aila Real Creusa?

Tim. O' tal per lei
Repugnanza nel cor, che non mi sento
Valor di superarla,

Dem. E pur conviene

Tim.

Tim. Ne parleremo. Or per Dircea Si-
(gnore

Sono al tuo piè,

Dem. Se l'amor mio t'è caro
Quella impresa abbandona.

Tim. Ah se giammai

Il tuo paterno affetto

Son giunto a meritare, libera, affolvi

La povera Dircea. Sarebbe, oh Dio!

Troppa inumanità, senza delitto,

Nel fior degli anni suoi, su l'are atroci

Vederla agonizar. Vederle a rivi

Sgorgar tiepido il sangue

Dal molle sen, Del moribondo labbro

Udir gli ultimi accenti: i moti estremi

Degli occhi suoi... Ma tu mi guardi, o

(Padre!

Tu impallidisci! Ah lo conosco: è questo

Un moto di pietà, Deh non pentirti:

s'inginocchia.

Secondalo o Signor. No, finch' il cenno

Onde viva Dircea Padre non dai,

Io dal tuo piè non partirò giammai.

Dem. Principe (o sommi Dei!) sorgi. E
(che deggio

Creder di te? Quel nominar con tanta

Tenerezza Dircea: queste eccessive

Violenti premure

Che voglion dir? L'ami tu forse?

Tim. In vano

Farei studio a celarlo.

Dem. Ah questa è dunque

Delle freddezze tue verso Creusa

B 2

La

La nascosta sorgente. E che pretendi
Da questo amor? Che per tua sposa forse
Una vassalla io ti conceda? O pensi
Che un'imeneo nascosto... Ah se potessi
Imaginar mi sol....

Tim. Qual dubbio mai
Ti cade in mente! a tutti i Numi il
(giuro

Non sposerò Dircea: nol bramo. Io
(chiedo

Che viva solo. E se pur vuoi che mora
Morra (non lusingarti) il figlio ancora.

Dem. (Per vincerlo si ceda.) E ben tu 'l
Vivrà la tua diletta. (vuois
Lo dono a te.

Tim. Mio caro Padre....
vuol baciargli la mano.

Dem. Aspetta.
Merita la paterna
Condescendenza una mercè?

Tim. La vita,
Il sangue mio.

Dem. No, caro figlio, io bramo
Meno da te. Nella real Creusa
Rispetta la mia scelta.

Tim. Oh Dio! non posso.

Dem. In fin ad ora, o Prence,
Da Padre ti parlai, non obbligarmi
A parlarti da Re.

Tim. Del Re, del Padre
Venerabili i cenni
Eguualmente mi sono.

Dem. Io così voglio.

Tim.

Tim. Ed io non posso.

Dem. Audace!

Non sai.....

Tim. Lo so. Vorrai punirmi.

Dem. E voglio

Che in Dircea s'incominci il tuo casti-

Tim. Ah no.

Dem. Parti.

Tim. Ma senti,

Dem. Intesi affai.

Dircea voglio che mora.

Tim. E morendo Dircea....

Dem. Ne parti ancora?

Tim. Sì partirò. Ma poi

Non ti lagnar....

Dem. Che! temerario! oh Dei!

Minacci!

Tim. Io non distinguo

Se priego, o se minaccio. A poco, a poco

La ragion m'abbandona. A un passo s-

Non costringermi, o Padre. Io mi pro-

Farei.... Chi sa?

Dem. Di. Che faresti ingrato?

Tim. Tutto quel che farebbe un dispera-

Prudente mi chiedi?

Mi brami innocente?

Lo senti: lo vedi:

M Dipende da te.

Di lei, per cui peno,

Se penso al periglio;

Tal smania è nel seno;

Tal benda è sul ciglio;

B 3

Che

Che l'alma di freno
Capace non è.

Prudente, &c. parte.

S C E N A III.

Demofonte solo.

D Unque m'insulta ogn'un? L'ardita
(Nuora)

Il Suddito superbo, il Figlio audace.

Tutti scuotono il freno! Ah non è tem-
(po

Di soffrir più! Custodi olà. Dircea

Si tragga al sacrificio

Senz'altro indugio: E' necessario al Re
(gno

L'imeneo con Creusa: e mai Timante

Nol compirà finche Dircea non mo-

Quando al pabblico giova
(ra

E consiglio prudente

La perdita d'un solo, anche innocente:

Se tronca un ramo, un fiore

L'Agricoltor così,

Vuol che la pianta un dì

L Cresca più bella.

Tutta sarebbe errore

Lasciarla inaridir,

Per troppo custodir

Parte di quella.

Se, &c. parte.

S C E N A IV.

Portici.

Matufio, e Timante.

Mat. E L'unica speranza....

Tim. Sì, caro amico, è nella fuga.

(In vece Di

Di placarsi a miei prieghi

Il Re più s'irritò. Fuggir conviene

E fuggire a momenti. Un agil legno

Sollecito provvedi. In quello aduna

Quanto potrai di prezioso, e caro:

E la dove fra'scogli

Alia destra del porto il mar s'interna

M'attendi ascoso. Io con Dircea fra

A te verrò. (poco

Mat. Ma de' Custodi suoi....

Tim. Deluderò la cura. Ignota via

V'è chi m'apre all'albergo ov'ella è

(chiusa.

Và: che il tempo è infedele a chi ne a-

(busa.

Mat. E' soccorso d'incognita mano

Quella brama, che l'alma t'accen-

M Qualche Nume pietoso ti fa. (de

Dall'esempio d'un Padre inumano

Non s'apprende

Sì bella pietà.

E' soccorso, &c. parte.

S C E N A V.

Timante, e poi Dircea in bianca Veste,

coronata di fiori fra le guardie,

Tim. **G** Ran passo è la mia fuga: Ella
(mi rende

E povero, e privato: Il Regno, e tutte

Le paterne ricchezze

Io perderò. Ma la Consorte e il Figlio

Vaglioni di più. Proprio valor non an-

(no

Gli altri beni in se stessi, egli fa grandi
La nostra opinion. Ma i dolci affetti
E di Padre, e di Sposo àno i lor fonti
Nell'ordine del tutto. Essi non sono
Originati in noi

Dalla forza dell'uso, o dalle prime
Idee, di cui bambini altri ci pasce
Già n' à i semi nell' alma ogn' un che

(nasce)
Fuggasi pur. Ma chi s'appressa? E forse
Il Re, veggio i Custodi, e in bianche

(spoglie)
Fra lor... Misero me! la Sposa! Oh Dio!
Fermatevi Dircea, che avvenne?

Dir. Al fine

Ecco l'ora fatale: ecco l'estremo
Istante, ch'io ti veggo.

Tim. E come?

Dir. Il Padre

Mi vuol morta a momenti.

Tim. In fin ch'io vivo....

vuol snudare la spada.
Dir. Signor che fai? sol contro tanti, inva-
Difendi me, perdi te stesso (no

Tim. E' vero

Miglior via prenderò.

in atto di partire.
Dir. Dove?

Tim. A raccorre

Quanti amici potrò. Va pure. Al tem-
Sarò prima di te. *come sopra.* (pio

Dir. No: pensa... oh Dio!

Tim. Non v'è più che pensar. La mia pie-
stade Già

Già diventa furor. Tremi qualunque
Oppormisi vorrà, se fosse il Padre
Non risparmi delitti: Il ferro il fuoco
Vuò, che abbatta, consumi

La Reggia, il tempio, e co'Ministri, i
(Numi. parte.

S C E N A VI.

Dir. poi Creu.

Dir. **F** Ermati. Ah non m'ascolta. E-
(terni Dei

Custoditelo voi. A vessi almeno

A chi chieder soccorso... Ah Prin-
cipessa;

Ah Creusa pietà.

Creu. Chi sei? Che brami?

Dir. Il caso mio già noto

Pur troppo ti sarà. Dircea son io,

Vado a morir: non è delitto. Imploro

Pietà, ma non per me. Salva, proteggi,

Il povero Timante. Egli si perde

Per desio di salvarmi. In te ritrovi

Se i prieghi di chi muor vani non
sono

Disperata assistenza, e reo perdono.]

Creu. E tu a morir vicina

Come puoi pensar tanto al suo riposo?

Dir. O Dio! più non cercar. Sarà tuo
Sposo.

Se tutti i mali miei

Io ti potessi dir;

Divider ti farei

L. Per tenerezza il cor?

In questo amaro passo

B S

SI

Si giusto è il mio martir:
Che se tu fossi un sasso,
Ne piangeresti ancor.

Se tutti, &c. *parte.*

S C E N A VII.

Creusa, e poi Cherinto.

Creu. **C**he incanto è la belcà! Se tale
effetto
Fa costei nel mio cor; degno di scusa
E' Timante, che l'ama. Appena il
(pianto

Io potei trattener. Questi infelici
S'aman da vero! e la cagion son io
Di sì fiera tragedia? Ah no. Si trovi
Qualche via d'evitarla. Appunto ò d'
Di te Cherinto. (uopo

Cher. Il mio Germano e sangue
Domandar mi vorrai.

Creu. No, quella brama
Con l'ira nacque, e s'ammorò con l'ira
Or desio di salvarlo. Al sacrificio
Già Dircea s'incamina.

Timante è disperato. I suoi furori
Tu corri a regular. Grazia per lei
Ad implorare io vado.

Cher. O degna cura
D'un'anima reale! e chi potrebbe
Non amarti o Creusa? ah se non fossi
Sì tiranna con me...

Creu. Ma d'onde il sai
Ch'io son tiranna? E questo cor diverso
Da quel che tu credesti,

An.

Anch'io.... Ma no. Troppo saper vor-
(resti

Cher. No, non chiedo amate stelle
Se nemiche ancor mi siete.
Non è poco, o luci belle,
Ch'io ne possa dubbitar.

S Chi non ebbe ore mai liete,
Chi agli affanni à l'alma avvezza
Crede acquisto una dubbiezza,
Ch'è principio allo sperar.
No, &c. *parte.*

S C E N A VIII.

Creusa sola.

SE immaginar potessi
Cherinto Idol mio quanto mi costa
Questo finto rigor, che si p'affanna,
Ah forse allor non ti parrei tiranna.
E' ver che di Timante
Ancor Sposa non son: Facile il cam-
(bio

Può dipender da me. Ma destinata,
Al regio Erede, ò da servir vassalla,
Dove venni a regnar? No: non con-
Che sì debole io sia (sente
Il Fasto, la Virtù, la Gloria mia.

Felice età dell'oro

Bella Innocenza antica,
Quando al piacer nemica
Non era la Virtù!

M Dal Fasto, e dal Decoro
Noi ci troviamo oppressi:

B 6

E ci

E ci formiam noi stessi
La nostra servitù.

Felice &c. *parte.*

S C E N A IX.

Atrio del Tempio d'Apollò. Magnifica, ma breve scala, per cui si ascende al tempio medesimo, la parte interna del quale è tutta scoperta agli spettatori, se non quanto ne interrompono la vista, le colonne, che sostengono la gran tribuna. Veggonfi l'are cadute, il fuoco estinto, i sacri vasi roversciati, i fiori, le bende, le scuri, e gli altri stromenti del sacrificio sparsi per le scale, e sul piano i Custodi reali, inseguiti dagli Amici di Timante, e per tutto confusione, e tumulto.

Timante, che incalzando disperatamente per la scala alcune guardie, si perde fra le scene. Dircea, che dalla cima della scala medesima spaventata lo chiama: Siegue breve mischia col vantaggio degli amici di Timante; E dileguati i combattenti, Dircea che rivede Timante corre a trattenerlo, scendendo dal tempio.

Dir. **S**Anti Numi del Cielo
Difendetelo voi. Timante a
Timante, ah per pietà.... (colta:
Tim.

Tim. Vieni, mia vita,
Tornando affannato con spada a la mano.

Vieni. Sei salva.

Dir. Ah che facesti!

Tim. Io feci

Quel che dovea.

Dir. Misera me! Consorte,
Oh Dio, tu sei ferito. Oh Dio tu sei
Tutto asperso di sangue.

Tim. Dalle mie vene uscito
Questo sangue non è. Dal seno alt
Lo trasse il mio furor. Fuggiamo.
s'incamminano alla sinistra.

S C E N A X.

*Demofonte dalla destra con spada
alla mano. Guardie per tutte
le parti.*

Dem. **I** Ndegno.

I Non fuggirmi. T'arresta

Tim. Ah Padre, ah dove

Vieni ancor tu?

Dem. Perfido figlio.

Tim. Alcuno

Non s'appressi a Dircea.

alle Guardie, che crescono in numero.

Dir. Principe ah cedi.

Pensa a te.

Dem. No. Custodi

Non si stringa il Ribelle. Al suo furore
Si lasci il fren. Vediamo

Fin dove giungerà. Via sù compisci

L'opera illustre. In questo petto in-
(mergi

Quel ferro, o Traditor . Tremar non
 Nel trafiggere un Padre (debbe
 Chi fin dentro a' lor tempj insulta i
 (Numi.

Tim. Oh Dio !

Dem. Che ti trattien? Forse il vedermi
 La destra armata? Ecco l' acciaio a
 (terra.

Brami di più? Senza difesa io t' offro
 Il tuo maggior nemico . Or l' odio asco-
 Puoi sodisfar. Puniscimi d'averti (so
 Prodotto al mondo. A meritar fra gli
 (empi

Il primo onor, poco ti manca ; ormai
 Il più facesti: altro a compir non resta,
 Che del paterno sangue
 Fumante ancor, la scelerata mano
 Porgere alla tua Bella.

Tim. Ah basta: Ah Padre

Taci, non più. Con quei crudeli ac-
 (centi

L'anima mi trafiggi. Il figlio reo
 Il colpevole acciaio
 Ecco al tuo piè. Quest' infelice vita

s'inginocchia.

Riprenditi se vuoi; ma non parlarmi
 Mai più così. Sò ch'io trascorsi: e sento
 Che ardir non è per domandar merce-
 (de.

Ma tu tal castigo ogni delitto eccede.

Dir. (In che stato è per me !

Dem. (S'io non avessi

Della perfidia sua prove sì grandi;

Mi

Mi sedurrebbe. Eh non s' ascolti.) A'
 Quella destra ribelle (lacci
 Porgi, o Fellow.

Tim. Custodi

S'alza, e va a farsi incatenare

Dove son le catene:

Ecco la man. Non le ricusa il figlio
 Del giusto Padre al venerato impero.

Dir. Purtroppo il mio timor predisse il

Dem. Ah ch'io non posso inerme (vero
 Difenderti ben mio. a Dir.

Dir. Quante volte in un dì morir deg-

Tim. Mio Re, mio Genitor. (g'io
 Pietà.

Dem. La chiedi in vano.

Tim. Padre, Custodi udite: Esser non può
 (Dircea

La vittima richiesta. Il sacrificio
 Sacrilego saria.

Dem. Per qual ragione ?

Tim. Di, che domanda il Nume ?

Dem. D'una Vergine il sangue.

Tim. E ben Dircea

Non può condursi a morte.

Ella è Moglie, ella è Madre, è mia Con-

Dem. Come! (sorte

Dir. (Io tremo per lui.)

Dem. Numi possenti

Che ascolto mai! L' incominciato rito
 Suspendete o Ministri. Osta novella

Sceglie convien. Perfido figlio! e que-

Son le belle speranze (de

Ch'io nutrivo di te ?

Dir.

Dir. No. Non sdegnarti,
Signor, con lui. Son io la rea: son queste
Infelici sembianze. Io fui che troppo
Mi studiai di piacergli. Io lo sedussi
Con lusinghe ad amarmi. Io lo sforzai
Al vietato Imeneo con le frequenti
Lagrima insidiose.

Tim. Ah non è vero,
Non crederla Signor. Diversa affatto
E' l'istoria dolente. E' colpa mia
La sua condescendenza. Ogn'opra,
(ogn'arte

O'posta in uso. Ella da se lontano
Mi scacciò mille volte: e mille volte
Feci ritorno a lei. Pregai, promisi,
Costrinsi, minacciai. Ridotto infine
Mi vide al caso estremo. In faccia a lei
Questa man disperata il ferro striesse
Volli ferirmi, e la pietà la vinse.

Dir. E pur...

Dem. Tacete. In carcere distinto
Si serbino al castigo.

Tim. Almen congiunti....

Dir. Congiunti almen nelle miserie
(estreme....

Dem. Sarete, anime ree, sarete insieme,
parte.

S C E N A XI.

Dircea, e Timante.

Dir. **S** Poso.

Tim. **S** Conforte.

Dir. E tu per me ti perdi!

Tim. E tu mori per me!

Dir.

Dir. Chi avrà Più cura
Del nostro Olinto?

Tim. Ah qual momento!

Dir. A quale...

Ma che? Vogliamo, o Prence
Così vilmente indebolirci? Eh sia
Di noi degno il dolore. Un colpo solo
Questo nodo crudel divida, e franga:
Separiamci da forti: E non si pianga.

Tim. Sì generosa: Approvo
L'intrepido pensier. Più non si sparga
Un sospiro fra noi.

Dir. Disposta io sono.

Tim. Risoluto son io.

Dir. Coraggio.

Tim. Addio Dircea

Dir. Principe addio.

Tim. Sposa.

Dir. Timante.

A 2. Oh Dei!

Dir. Perchè non parti?

Tim. Perchè torni a mirarmi?

Dir. Io volli solo

Veder come resisti a'tuoi martiri.

Tim. Ma tu piangi fratanto.

Dir. E tu sopiri.

Tim. Oh Dio quanto è diverso
L'immaginar dall'eseguire!

Dir. Oh quanto

Più forte mi credei! s'asconda almeno
Questa mia debolezza agli occhi tuoi.

Tim. Ah fermati ben mio. Senti

Dir. Che vuoi?

Tim.

Tim. La destra ti chiedo,
Mio dolce sostegno,
Per ultimo pegno
D'Amore, e di Fè.

Dir. Ah questo fu il segno
Del nostro contento:

L Ma sento che adesso
L'istesso non è

Tim. Mia vita, Ben mio,

Dir. Addio Sposo amato.

Az. Che barbaro Addio!

 Che Fato crudel!

 Che attendono i rei

 Dagli altri funesti

 Se i premj son questi

 D'un'alma fedel?

Fine dell'Atto secondo.

AT.

S C E N A I.

Cortile interno nel Carcere:

Timante, poi Cherinto.

Tim. **P** Erchè bramar la vita? E quale
Piacer si trova? Ogni fortuna è

(in lei
è pena

E' miseria ogni età. Tremiam fanciul-

(li

D'un guardo al minacciar: siam gioco

(adulti

Di Fortuna, e d'Amor: Gemiam ca-

(nuti

Sotto il peso degl'anni: Or ne tor-

(menta

La brama d'ottenere; or ne trafigge

Di perdere il timore: Eterna guerra

Anno i rei con se stessi: I Giusti l'anno

Con l'invidia, e la frode: Ombre deliri

Sogni, follie son nostre cure: E quando

Il vergognoso errore

A scoprir s'incomincia, allor si more:

Ah si muoja una volta. . . .

Cher. Amato Prence,

Vieni, vieni al mio seno: Il più felice

Tu sei d'ogni mortal. Placato il Padre

Ti rende, e Sposa, e Figlio

E vita, e libertate.

Tim.

Tim. A poco, a poco
Cherinto per pietà. Troppe son que-

(ste,
Troppe gioje in un punto. E come
Cambid' pensier? (il Padre

Che. Comparve
Creusa in tuo soccorso?

Tim. In mio soccorso
Creusa, che oltraggiast!

Che. Creusa. Ah tutti
Di quell'anima bella
Tu non conosci i pregi. E che non dis-

(se,
Che non fe per salvarti? I meriti tuoi
Come ingrandì! Come scemò l'orrore
Del fallo tuo! Per quante strade, e

(quante
Il cor gli ricercò! Quand'io m'avvidi
Che il Genitor già vacillava, allora
Volo (il Ciel m'inspirò) cerco Dircea:
Con Olinto la trovo: Entrambi ap-

(presso
Frettoloso mi traggio: E al regio ciglio
Presento in quello stato, e Madre, e
Questo tenero affalto (Figlio.
Terminò la Vittoria.

Il Re cedè: Si raddolcì: Dal suolo
La Nuora sollevò: si strinse al petto
L'innocente Bambin: Gli sdegni suoi
Calmò: s'intenerì: Pianse con noi.

Tim. Oh mio dolce Germano!
Oh caro Padre mio! Potessi almeno
Di lui col Re di Frigia

Di

Disimpegnar la fe. Cherinto, ah salva
L'onor suo tu che puoi. La man di
Offria a Creusa in vece mia. (Sposo

Che. Che mai
Tu mi proponi, o Prence! ah per

(Creusa,
(Sappilo alfin) non è riposo. Io l'amo
Quanto amar si può mai. Ma,...

Tim. Che?

Che. Non spero
Ch'ella m'accetti. Al successor reale...

Tim. Va: La paterna fede
Disimpegna, o German tu sei l'Ere-

Che. Io? (de

Tim. Sì. Già lo faresti
S'io non vivea per te. Ti rendo, o
Parte sol del tuo dono (Prence
Quando ti cedo ogni ragione al trono.

Che. E il Genitore...

Tim. E il Genitore almeno
Non vedremo arrossir. Povero Padre!
Posso far men per lui? Che cosa è un
A paragon di tanti (regno
Beni ch'egli mi rende?

Che. Ah perde assai
Chi lascia una Corona:

Tim. Sempre è più quel che resta a chi la
Che. Nel tuo dono io veggio assai, (dona.
Che del don maggior tu sei:

M. Nessun trono invidierei,
Come invidia il tuo gran cor:

Mille moti in un momento
Tu mi fai--svegliar nel petto.

Di

Di vergogna, di rispetto,
Di contento, e di stupor.

S C E N A II.

Timante, e poi Matulio con foglio
in mano.

Tim. O H Figlio, oh Sposa, o care
Parti dell'alma mia. Dunque
V'abbraccierò sicuro, (fra poco

Mat. Prence, Signor.

Tim. Sei tu Matulio? E come
Potesti mai qui penetrar?

Mat. Cherinto
M'agevolò l'ingresso.

Tim. Ei t'avrà dette
Le mie felicità.

Mat. No, Frettoloso
Non so dove correa.

Tim. Gran cose, amico,
Gran cose ti dirò.

Mat. Forse più grandi
Da me ne ascolterai.

Tim. Sappi, che in Terra
Il più lieto or son'io.

Mat. Sappi, che or ora
Scoperii un gran segreto

Tim. E quale?

Mat. Ascolta
Se la novella è strana;
Dircea non è mia Figlia, è tua Germana.

Tim. Mia Germana Dircea! (na
Ah nol permetta il Ciel.

Mat. Fede sioura
Questo foglio ne fa.

Tim.

Tim. Che foglio, e quello?
Porgilo a me.

Mat. Sentimi pria, Morendo
Chiuso mel diè la mia Consorte, e volle
Giuramento da me, che (tolto il caso,
Ch'a Dircea soustasse alcun periglio)
Aperto non l'avrei.

Tim. Quand'ella adunque
Oggi dal Re fù destinata a morte
Perchè non lo facesti?

Mat. Eran tant'anni
Scorsi di già ch'io l'obliai

Tim. Ma come
Or ti sovvien?

Mat. Quando a fuggir m'accinsi
Fra le cose più care
Il ritrovai, che trassi meco al mare

Tim. Lascia al fin, ch'io lo vegga.

Mat. Aspetta.

Tim. Oh stelle!

Mat. Rammenti già ch'alla Real tua Ma-
(dre

Fù amica sì fedel la mia Consorte
Che in vita l'adorò, seguilla in morte?

Tim. Lo so.

Mat. Questo ravvili
Reale impronto?

Tim. Sì.

Mat. Vedi ch'è il foglio
Di propria man della Regina impresso?

Tim. Sì non staziarmi più.

Mat. Leggilo adesso

Tim. Mi trema il Cor, Non di Matulio
(è Figlia. Ma

Ma del Tronco Reale
Germe è Dircea. Demofoonte è il
(Padre

Nacque da me, come cambiò fortuna
(na

Altro foglio dirà. Quello si cerchi
Nel domestico Tempio a pie del

La dove altri non osa (Nume

Accostarsi, che il Rè. Prova sicura

Eccone intanto. Una Regina il
Argia (giura

Mat. Tu tremi, o Prence!

Questo è più che stupor. Perché ti copri
Di pallor si funesto?

Tim. Onnipotenti Dei che colpo è que-
(sto!)

Mat. Narrami adesso almeno
Le tue felicità.

Tim. Matusio ah parti.

Mat. Ma che t' affligge? Una Germana
(acquisti,

Et è questa per te cagion di duolo?

Tim. Lasciami per pietà, lasciami solo.
si getta a sedere.

Mat. Quanto le menti umane
Son mai varie fra lor! lo stesso evento
A chi reca diletto, a chi tormento.

Del Sole al puro raggio

Talor s' avviva un fiore,

Arido langue, e more

Un' altro a lui d' appresso,

S. Ed è quel raggio istesso,

Che inaridir lo fa.

S. Così la stessa sorte,
Che rende un cor contento,
Cagione di tormento
A un' altro cor si fa.

S C E N A III.

Timante solo.

Misero me! qual gelido torrente
Mi ruina sul cor! qual nero

(aspetto
Prende la sorte mia! Tante sventure
Comprendo al fin: Perseguitava il

(Cielo
Un vietato Imeneo. Le chiome in
(fronte

Mi sento sollevar. Suocero, e Padre
M'è dunque il Re! Figlio, e Nipote

(Olinto!
Dircea moglie, e Germana! Ah qual
(funesta

Confusion d' opposti Nomi è questa.
Fuggi, fuggi Timante. Agli occhi al-
(trui

Non esporti mai più. Ciascuno a dito
Ti mostrerà. Del Genitor cadente

Tu sarai la vergogna: E quanto, oh
Si parlerà di te. Tracia infelice (Dio

Ecco l' Edipo tuo. D' Argo, e di Tebe
Le Furie in me tu rinnovar vedrai.

Ah non t' avessi mai

Conosciuta Dircea. Moti del sangue
Eran quei, ch' io credevo

Violenze d' amor. Che infuosto giorno
Fu quel che pria ti vidi! I nostri affetti

Che orribili memorie
 Saran per noi! Che mostruoso oggetto
 A me stesso io divengo! Odio la luce:
 Ogn' aura mi spaventa: Al piè tre-
 (mante
 Parmi che manchi il suol: strider mi
 (fento
 Cento folgori intorno, e leggo, oh Dio,
 Scolpito in ogni sasso il fallo mio.

SCENA IV.

*Creusa, Demofonte, e Dir. con Olinto per
 mano, l'uno dopo l'altro da parti
 opposte, e detto.*

Creu. **T** Imante.

Tim. **T** Ah, Principessa, ah perche
 Morir non mi lasciasti? (mai

Dem. Amato Figlio.

Tim. Ah no; Con questo nome
 Non chiamarmi mai più.

Creu. Forse non sai, . . .

Tim. Troppo, troppo ò saputo.

Dem. Un caro amplesso
 Pegno del mio perdon... Come! t'in-
 Dalle paterne braccia! (voli

Tim. Ardir non ò di rimirarti in faccia.

Creu. Ma perche?

Dem. Ma che avvenne?

Dir. Ecco il tuo figlio, *a Timante.*
 Consolati

Tim. Dagli occhi

Toglimi quel Bambin,

Dir. Sposo adorato.

Tim. Parti, parti Dircea;

Dir.

Dir. Da te mi scacci
 In dì così giocondo?

Tim. Dove, misero me, dove m'ascondo!

Dir. Ferma.

Dem. Senti.

Creu. T'arresta.

Tim. Ah voi credete

Consolarmi crudeli, e m'uccidete

Dir. Ma dove andrai?

Tim. Ove non splenda il Sole

Ove non sian viventi, ove sepolta

La memoria di me sempre rimanga.

Dem. E il Padre?

Cre. E il figlio?

Dir. E la tua Sposa?

Tim. Oh Dio!

Non parlate così, Padre, Conforte,
 Figlio German son dolci nomi agl'al-
 Ma per me sono orrori (cri

Cre. E la cagione)

Tim. Non curate saperla
 Scordatevi di me

Dir. Deh per quei primi

Fortunati momenti, in cui ti piac-

Tim. Taci Dircea

qui....

Dir. Per quei soavi nodi . . .

Tim. Ma taci, per pietà, Tu mi trafiggi
 L'anima, e non lo fai

Dir. Giachè sì poco

Curi la Sposa almen ti muova il Figlio

Guardalo. E' quell'istesso

Ch'altre volte ti mosse

Guardalo è sangue tuo

C 2

Tim.

Tim. Così nol fosse

Dir. Ma in che pecco? Perche lo sdegni? A
(lui

Perche nieghi uno sguardo? Osserva,
Le pargolette palme (osserva

Come lo l'va a te, quanto vuol dirti
Con quel riso innocente

Tim. Ah se sapessi

Infelice bambin, quel, che saprai
Fer tua vergogna un giorno

Lieta così non mi verresti intorno.

L. Misero Pargoletto

Il tuo destin non sai.

Ah non gli dite mai

Qual'era il Genitor.

Come in un punto, oh Dio,

Tutto cambiò d'aspetto!

Voi foste il mio diletto,

Voi siete il mio terror.

Misero, &c. parte

S C E N A V.

Demofoonie, Dircea, e Creusa,

Dem. Ah chi di voi mi spiega

A Se il mio Timante è disperato,
o stolto.

Ma voi smarrite in volto.

Mi guardate, e tacete! Almen sapessi

Qual rovina sovrasta,

Qual riparo apprestar. Numi del Cie-

Datemi voi consiglio: lo

Fate almen, ch'io conosca il mio peri-
glio.

Odo il suono de' queruli accenti:

Veg-

M. Veggo il fumo, che, intorbida il
giorno:

Strider sento le fiamme d'intor-
no:

Nè comprendo l'incendio dov'è.
La mia tema fa'l dubbio maggiore:

Nel mio dubbio s'accresce il ti-
more:

Tal ch'io perdo, per troppo spa-
vento,

Qualche scampo, che v'era per
me.

Odo, &c. parte?

S C E N A VI.

Dircea, e Creusa.

Creu. E Tu Dircea, che fai? Di te si
(tratta,

Si tratta del tuo Sposo. Appresso a lui
Corri, cerca saper..... Ma tu non m'

odi?

Tu le attonite luci

Non sollevi dal suol? Dal tuo letargo

Svegliati al fin. Sempre il peggior con-
(figlio

E il non prenderne alcun. S'altro non
fai

Sfoga il duol che nascondi,

Piangi, lagnati almen, parla, rispondi.

Dir. Che mai risponderti,
Che dir potrei?

S. Vorrei difendermi,

Fuggir vorrei:

Nè so qual fulmine

C 3.

Mi

Mi fa tremar.
 Divenni stupida
 Nel colpo atroce,
 Non ò più lagrime:
 Non ò più voce:
 Non posso piangere:
 Non so parlar.

Che, &c. *a parte.*

S C E N A VII.

Creusa sola.

Qual Terra è questa! Io perche venni
 a parte.
 Delle miserie altrui! Quante in un
 giorno,

Quante il caso ne aduna! Ire crudeli
 Tra Figlio, e Genitor: Vittime umane:
 Contaminati Tempj:
 Infelici imenei; mancava solo
 Che tremar si dovesse
 Senza saper perchè. Ma troppo, o sorte
 E' violento il tuo furor. Convieni
 Ghe passi, o scemi. In così rea fortuna
 Parte è di speme il non averne alcuna:

Non dura una sventura

L. Quando a tal segno avanza:

Principio è di speranza

L'eccesso del timor.

Tutto si muta in breve,

E il nostro stato è tale,

Che se mutar si deve,

Sempre sarà miglior.

SCE.

S C E N A VIII.

*Tim. poi Ch., indi Dir.,
 e Mat.*

Tim. **D**Ove sorte crudel mi guidi! Ah!
 Liete pompe festive (queste
 Son pene a un disperato.

Ch. Il Rè per tutto

Ti ricerca, o Timante: Or con Matusio
 Dal domestico Tempio uscir lo vidi
 Ambo son lieti involto
 Ne chiedono, che di te

Tim. Fuggasi. Io temo

Troppo l'incontro del paterno ciglio:

Mat. Figlio mio, caro Figlio

abbracciandolo.

Tim. A me tal nome!

Come! perche?

Mat. Perche mio figlio sei,

Perche son Padre tuo.

Tim. Tu sogni... oh Stelle!

Torna Dircea.

Dir. No: non fuggirmi, o Sposo:

Tua Germana io non son

Tim. Voi m'ingannate

(ro.)

Per rimetter in calma il mio pensie-

S C E N A IX.

Dem. con seguito, e detti.

Dem. **N**on t'ingannan Timante. E'
 (vero, è vero

Nò mio Figlio non sei. Tu con Dircea
 Fosti cambiato in fasce. Ella è mia

(prole

Tu di Matusio. Alla di lui Conforte

C 4

La

La mia ti chiese in dono. Utile al Regno
Il cambio allor credè. Ma quando poi
Nacque Cherinto, [al proprio Figlio il

(Trono
D'aver tolto s'avvide, e a me l'arcano
Non ardi palesar, che troppo amante
Già di te mi conobbe. All'ore estreme
Ridotta al fin. tutto in due fogli il caso
Scritto lasciò. e diè all' Amica, e

(quello
Matusio ti mostrò. altro nascose
Ed è questo, che vedi: leggi in lui
Di quanto ti narrai la serie accolta.

Ti. Non deludermi o sorte un'altra vol-
SCENA X., ed Ultima. (ta.

Creu., e detti.

Cre. S' Ignor veraci sono
Le felici novelle, onde la Reggia
Tutta si riempi?

Dem. Sì Principessa
Ecco lo Sposo tuo. L'Erede, il Figlio
Io ti promisi, ed in Cherinto io t'offro
Ed il figlio, e l'Erede.

Che. Il cambio forse
Spiace a Creusa

Cre. A quel, che il Ciel destina
Invan farei riparo

Che. Ancora non vuoi dir, ch'io ti son ca-

Cre. L'opra stessa il dirà. (ro

Tim. Dunque son io
Quell'innocente usurpator di cui
L'Oracolo parlò?

Dem. Sì: sciolto è il Regno

Dall'

Dall'annuo sacrificio

Tim. A piedi tuoi.

Eccomi un'altra volta
Mio giustissimo Re: Scusa gl'ecceffi
D'un disperato amor. Sarò lo giuro
Sarò miglior Vassallo
Che Figlio non ti fui

Dem. Sorgi. Tu sei

Mio Figlio ancor: chiamami Padre,
Io voglio

Esserlo fin che vivo. Era finora:
Obbligo il nostro amor, ma quindi in-
Elezion sarà. Nodo più forte (nanzi
Fabricato da noi, non dalla sorte.

Coro. Par maggiore ogni diletto
Se in un'anima si spande
Quand'oppressa è dal timor.
Qual piacer sarà perfetto
Se convien per esser grande
Che cominci dal dolor.

I L F I N E.

C 5 LA

LA VEDOVA

INGEGNOSA

INTERMEZZI

Per Musica.

DI TOMASO MARIANI

ROMANO.

DRUSILLA Vedova

VOLPINO suo Paggio, che non parla.

STRABONE Medico.

SERGIO suo Prattico, che non parla.

Dru. **S** Consolata Vedovella,
Dell'età nel più bel fiore,
Cerco in grazia al Dio d'Amore
Di tornarmi a maritar.

Sen venne, giorni sono,
Ad abitar qui presso un bell'umore,
Che pretende esser Medico,
Quando appena sa leggere:
Si fida a un bravo Prattico,
E il paga molto bene,
Ch'è ricco in fondo: Questo
Potrebbe esser per me un buon partito
Onde mi fingo inferma, (to;
Per allettarlo ad essermi marito.

Vieni il Signor Dottore? (a Volp. che fa
l'ambasciata. Di

Digli, che faccia grazia.

(Str. con Sergio, e due altri Prattici. (siede)

Servidor suo . . . ma dove

E' p'egra creatura?

Dru. Son quì, son quì: Perdoni,
Se non m'alzo, mi sento travagliata.
Restin serviti. (fa segno, o che sedano.

Stra. Ma perche non guarda
Il letto?

Dru. E chi può starci?*Stra.* Male. In osso grattante

Caro liquida malum. Statti sodo

(a Ser. che ride.)

Sergio, ch'io monto in bestia.

Dicami, che si sente? *(a Dru.)**Dru.* Cento incomodi, cento.*Stra.* Verbi gratia?*Dru.* In primise: mi sento

Un certo pizzicore

Da capo a piedi.

Stra. E adesso

Il sente?

Dru. Sì, Signore,

Che tormento crudel!

Stra. Con suo permesso.*(le prende la mano, e l'osserva.)**Dru.* Che guarda?*Stra.* Fosse maiL'ultimo di quei tre, che non si pon-
Nasconder? *(no**Dru.* Come a dire?*Stra.* Amore, tosse, e . . . cretera.Ah furbetto! m'intendi? *(a Volp.**(che mostra capire. Dru.)*

Dru. Che di ce! offervi pure .

Stra. Non v'è nulla .

Bella mano !

Dru. Mi burla !

Stra. Appresso , appresso .

Dru. Mi fa lgon, bene spesso

Certi fumi alla testa, e fan, che in vol-
Tutta m'accenda. (to

Stra. Siegua.

Dru. Oppresso in fine!

Di quando, in quando, e palpar il
Mi sento in seno. ah, ah. (coro

Stra. Cos'è? le viene

Forse il palpito adesso?

Dru. Sì Signore.

Senta, sen ta, in cortesia,
Come sbatte: poverino!
Come un cor sì piccinino
Tanto strepito puol fare!
Ah! non posso respirare,
Non ò forza di parlar.

Zitto, zitto: a poco, a poco
Và cessando, piglio fiato.

Ecco i fumi. Oh Dio, che foco!
Ardo, smanio. Ma di nuovo
Torna il core a palpar.

Stra. Non dubiti Signora: ò già compre-
Il suo morbo. (so

Dru. Qual'è?

Stra. Un piccante umore

Questa è la verità .

Da i nervi del cervello,
I pecordj de' muscoli . . . Diò

Le

Le tendine sottili del rognone ,

E la noce del collo

Queste son tutte cose gentilissime ,

E così, come stava

Dicendo, il suo malore

Nasce da questo. . . veda ,

Dico la verità.

Dalla linea vitale

Dirò, mi spiego meglio: Ella sta male.

Dru. Ma pur, come si chiama

Il mio male, s'è lecito?

Stra. Podagra.

Dru. Podagra! E quando mai

O patito ne piedi?

Stra. E necessario forse ,

Che la podagra venga a piedi? Fuole
Venir in testa, in gola, in ogni luogo,
Dove si suol partir di flussione.

Dru. Che bestia! a Vol.

Stra. Il polso a me.

Dru. Eccolo. Sta a sentir!

Stra. Do, Re, mi, fa, sol, là. *tastando il polso*

Dru. Che pappagallo! a Vol.

Stra. Ilf! lei tiene una febre da cavallo.

*I Prattici tastano anch'essi il polso,
approvandolo.*

Presto, presto da scrivere ,

a Vol. che va a prender da scrivere

Non v'è tempo da perdere.

In Tiburtino morbo

Ventre depressa malum.

Or io le ordinerò

Una purghetta blanda blanda: E creda

Per

Per dir la verità,
Che, se non more, presto guarirà.
Vol. porta da scrivere.

Orsù scrivete a Ser. Recipe,
Diatartari disciolti
In acqua di cisterna libras duas.

Dru. (Due libre di Diatartaro!)

Stra. Rabarbari
Turrefatti uncias trentas.
Trenta trenta.

*a Ser. che fa meraviglie, insieme cogli
altri Pratici*

Dru. (Trent'oncie di rabarbaro!)

Stra. Stomaticos
Pinulas quinquaginta.
Cinquanta, Signor si. *a Ser. come sop.*

Dru. (Cinquanta pillole!)

Stra. Unguentum digestivi
Rotulum unum.

Dru. (Meglio.)

Stra. Un rotoletto. *a Dru.*
Misce, & fiat potus.

Dru. Questa è la purghetta
Blanda, blanda?

Stra. La dose è un po' alterata;
Ma vien corsetta da gl'ingredienti.

Dru. Ma io vi creperò.

Stra. Potrebbe essere ancora: chi lo nega?
Ma il mio metodo è questo:

Dico la verità

Non fo stentare il povero ammalato:

O al primo di l'ammazzo, o l'è sanato.

Dru. Ben, bene, s'è così,

Non

Non mi turo crepar, per darle gusto
Sofcriva la ricetta.

Stra. Per dir la verità,
Quest'ultimi sintomi,
Quei palpiti di core
Mi fanno sospettar...

Dru. Che cosa? Dica.

Stra. Ch'ella sia inferma, per cagion d'
(d'amore)

Lei mi guarda, e poi sospira,
Si fa rossa, e non favella!

Ora intendo, ah tristarella

Questi sono i fumi, il foco,

Questo, questo è il pizzicor.

Vieni qua, Ragazzo mio:

Dimmi il vero: è innamorata?

Eh? si si, l'ò indovinata, *a Vol.*

Il suo male è mal d' Amor.

Parli con libertà, nulla si cela

Al Medico: su, dica:

Dru. Mi vergogno. *Stra.* Eh via

Dru. Non mi guardate.

Stra. Ecco qui, non vi guardo. *si volta.* E

Dru. Adesso, adesso. Io... (quanto state?)

Stra. Sì.

Dru. Parti Volpino, *parte Vol.*

Non vud, che alcun mi senta.

Favorisca mandarne

I suoi Pratici ancor.

Stra. Incaminatevi,

Alli Pratti che partono.

Ch'ora scendo. Sta comoda? *a Dru.*

Dru. All'orecchio

Gl'ie

Gl'ie lo dirò.

Stru. Come comanda le porge l'orecchio,

Dru. Eccomi: Troppo vago (E quando.

Sembrate agl'occhi miei,

Signor Medico mio,

Io vostra Moglie, e Serva esser vorrei.

Mi sono fatta rossa,

Più d'un gambaro cotto.

Stru. (Uh! quì ti cadde l'asino!)

Dru. Che dice?

Non risponde? perche tanto s'accosta?

Stru. All'orecchio ancor io

Vuò darle la risposta.

La Serva già la tengo,

La moglie non la voglio: Mi dispiace,

Mia Signora ammalata,

Non potervi servir, datevi pace.

Mi sono fatto nero,

Più d'un Zingaro crudo.

Dru. Una mia pari dunque,

Francamente così,

Si rifiuta da lei?

Stru. Signora sì.

Dru. Eh via, lo sò, lo sò,

Vuò un pò meco scherzar?

Stru. Signora nò.

Dru. E risolutamente

Non mi vuole?

Stru. Nò, diffi.

Dru. Ma perche?

Stru. Mia Signora,

Il libro del perche,

Ogn' un lo sà, non è stampato ancora.

Dru.

Dru. Son ragazza, son bellina,

Leggiadretta, galantina:

Guardi un pò, si volti in quà.

Stru. Ella è bella, è spiritosa,

Giovinetta, graziosa;

Ma però per me non fà.

Dru. Questo brio non l'innamora?

Stru. Non Signora.

Dru. Questo vezzo non l'incanta?

Stru. E quaranta.

Dru. Eh! ci pensi.

Stru. Oh! c'è pensato.

Dru. Forse poi dirà di sì.

Stru. Non dirò giammai di sì.

Fine del' Intermezzo Primo.

INTERMEZZO II.

Strabone da Spazzino, Sergio da suo Garzone,
colla cassetta, poi Drufilla da Militare
graduato, e Mostaccio suo seruo
da Caporale.

Strab. gridando **O** rletta, e cambraja,
Merletti forastieri

Crovatte, zagarelle,

Diavoli in bosco veri:

Chi compra, Donne belle,

Ventagli palatine,

Manopoli, e fesciù.

Orletta, e cambraja.

Ser. replica Orletta.

Stru.

Stra. Viva Sergio. Or che siamo
Rimasti soli, ascolta. Già ti dissi
La cosa della Vedova,
Che si finse ammalata....
Ti pesa? abbi pazienza. *a Ser. che si contorce*
Sappi, che si è vantata
Ch'io la richiesi in moglie, e un altro

poco a Ser. come sopra.
E lei mi ricusò. No, non ci voglio
Restar corrivo, e penso vendicarmi....
Soffri, che gran cos'è? *a Ser. come sopra.*

ma perche venne,
Pattiti noi, da fuori un suo Fratello
Militar, che gemello
Nacque seco ad un parto, e tutta tutta
La somiglia. . . . Via posala,
Ser. posa la cassetta.

Non ti contorcer più.
Chi me lo disse? la sua serva, ed essa,
Perche non mi ravvisi il Militare,
A i segni, che mi diede la sorella,
Mi consigliò a venire
Travestito così: la poverella
Venne a trovarmi apposta.
Ma sento venir Gente,
Presto, presto ripiglia la schiavina.

a Ser. che fa segno di no.
No? la prenderò io. Ad alta voce.

piglia la cassetta in spalla.
Grida almeno. *a 2. Cambraja orletta finà*
in atto di partire.

Dru. Quest'è desso. Mostaccio
Attento *a Most.* eh psi, psi, psi. *a Stra.*

Stra. Camina diavolo,
Che son due militari.

Most.

Most. prende per la cassetta *Stra.*, e fa cammi-
narlo all'indietro.

Stra. Pian, pian, piano

Dru. Sete sordo? *battendolo.*

Stra. Lustrissimo

Dru. Che cose

Son queste, che vendete?

Stra. Eh bagattelle,

Non v'è robba approposito

Per un par suo Lustrissimo.

Dru. Le voglio

Vedere.

Stra. Adesso, adesso. (oh quest'è imbroglio)

Dru. Presto, presto poltrone. *lo batte.*

Stra. Signor le mani a voi.

Dru. Zitto

Stra. Non parlo, lasci, che la posi.

Dru. Non Signore.

Stra. No? faccia i fatti suoi. *a Dru.*

Quest'è il Fratello certo

Della Vedova; mira, *pia. a Str.*

Ch'è tutto lei anche alla voce

Dru. Abbasso.

Stra. Come, come?

Dru. Chinatevi.

Stra. Che flemma. *si china.* Sergio, Sergio?

stendendo la mano a Ser. che gli fa segno,
ch'abbia pazienza.

Padrone, a suo piacer.

a Dru. che getta gl'involti della cassetta.

Ti venga il morbo

Sergio, ajutami *a Ser. come sopra.*

Dru. Zitto

Chè porcherie *gettando a terra come sopra*

Stra. Gle'l dissi.

Ch'

Ch'erano bagattelle.

(Povere robbe mie) oimè, oimè

a Ser. come sopra.

Non posso più.

s'assetta in terra.

Dru. Sù presto poltronaccio,

O ad uno ad un ti strappo

Questi peli, che tieni su'l mostaccio.

lo prende per i baffi, che gli restano in mano

Stra. (Oh diavolo!) *Dru.* Posticci.

Sono i baffi! forsante, ribaldone,

Ah ah ti riconosco

A i segni che mi diede la sorella

Tu sei quella gran bestia di Strabone.

Ti c'ò colto,

Scelerato,

Sei scoperto,

Svergognato.

Non t'ascolto,

Non ti credo:

Taci, zitto

Non parlar.

Non occorre,

Ti ravviso.

Son menzogne,

Son pretesti:

Te'n dovesti

Vergognar.

Stra. No, non lo niego: Io sono

Il Medico Strabon, ma Padron mio

(posa la cassetta)

Son Galant'uomo, e lei s'avanza troppo

Con i titoli.

Dru. Io

Dissi assai men di quello, che doveva,

Ad un, che travestito....

Stra.

Stra. E' Carnevale:

Io voglio andar in maschera:

Ci fosse qualche male?

Dru. V'è pur troppo. Sò bene,

Che, non per divertirti; ma, per tendere

Nuove insidie all'onor di mia Sorella..i.

Stra. Chi è questa Signora?

Dru. Fai lo stordito ancora?

La Vedova, Drusilla.

Stra. Ed io tentai....

Dru. Sì: più volte sedurla,

Fin con darle parola

Di Matrimonio.

Stra. Ah ah, tutto il contrario. *(ride.)*

Sergio, Sergio!.... ma tu te n'eri andato.

Sappia Uuflignoria....

Dru. Non occorre: n'è pieno il vicinato.

Tu pensa a rifarcir con isposarla

La stima della Giovane.

Stra. Sposarla! eh vada vada.

Io non vuò moglie.

Dru. Ed io

Da te ne voglio conto colla spada.

Stra. Che spada! vuol burlare.

Io son uomo di penna) oh! quest'è altro

Che Medicina)

Dru. A noi.

(snuda la spada.)

Stra. Mi lasci andare

(dopo confusione.)

Almeno a casa a prender il mio fiocco.

Dru. No no, che il Caporale

Il suo ti presterà.

(Most. porge la spada nuda a Stra.)

Stra. (Vè com'è lesto

Il Babuino!)

Dru. Sù.

(Si pone in guardia.)

Stra.

Stra. Pian piano. L'armi
S'anno da misurare.

Dru. Egl'è dovere.

Ecco.

Stra. (E non passa un anima vivente.)

(*misurano le spade.*)

Uh uh ! quanto è più lunga

La sua !

Dru. Prenditi questa.

Stra. Non Signore.

Direbbe poi la Gente,

S'io resto vincitore,

Che fu la spada, no , no , no la scorti.

Dru. E come ?

Stra. Quattro dita

Ne tolga dalla punta, ed è finita.

Dru. Eh che tu scherzi, prendi,

O fino al pomo io te l'immergo in seno.

Stra. Signornò, me la dia. (*prende la spada.*)

(*Passasse un cane, che bajassi, almeno*)

Dru. Non stà comodo ancora ? (*in guardia.*)

Stra. Son lesto ; ma...

(*confuso.*)

Dru. Ma che ?

Stra. Ci pensi bene.

Senta ; noi altri Medici

Siam usi ad ammazzar , e un omicidio

Più , e men non ci fa specie. Abbia pazien-

Glie'l dico per sua regola,

(*za.*)

Rimetter non ci voglio di coscienza:

Dru. Ah poltrone.

(*accenna colpi.*)

Stra. Io poltrone !

Ne menti. Eccomi quà.

(*fa il bravo alla lontana, poi si ferma.*)

Dru. Cos'è ?

Stra. Mi muove

La

La tua tenera età e a compassione.

Dovrèi svenarti,

Senza riparo,

Ma ti confidero

Non ài cervello,

Sei troppo tenero,

Sei troppo bello,

Mi fai pietà.

Non abusarti

Di mia clemenza,

L'impertinenza ti nuocerà.

Dru. Or sì , che m'addormenti

Con questa allisciatura . Non più ciarle .

Sbrighiamola. (*attacca Strab. che con co-*

raggio le si fa avanti.)

Ma nò : non voglio darti

L'onore di morir per questa mano.

Il Caporale mio

Teco si batta , e sia

Spettator del duello il Capitano.

(*dà la spada a Most, che s'avanza gri-*

dando : iba iba.)

Stra. Adagio, adagio. Avverti

Non passi questo segno.

(*segna in terra colla spada.*)

Dru. Bene, bene.

(*Dopo varie smorfie Strab. si batte sempre*

alla lontana.)

Stra. Si fermi ,

Mio Signor Caporale ,

Che lei passò.

Dru. Ma tu

Stai fuori di misura .

Stra. Padron mio, questo è l'uso,

Per non pregiudicar la creatura.

Dru.

Dru. Vada, vada.

Cade la spada a Strab. per paura, e Ser. prendendola si batte con Most. dal quale è vinto.

Stra. La vita

Per carità. inginocchiandosi insieme con Ser.

Dru. Prometti

Di sposare Drufilla? standoli sopra col bastone.

Stra. Sì Signor, sì Signor.

Dru. Con questo patto,

Te la dono. La mano,

Stra. Ecco la mano.

Dru. Drufilla io sono: il matrimonio è fatto.

Non giova istupidir.

Stra. Ma il tuo Fratello?

Dru. Che Fratello? io lo finì,

Per trarti al mio disegno.

Ne sei mal sodisfatto?

Stra. A dirti il vero,

Or, che vidi il tuo spirito,

M'innamorai di te, cangiai pensiero.

Dru. Un'altra volta ancora
Dammi la destra in pegno
Del tuo nascente amor.

Stra. Son pronto, mia Signora;
D'eterna fede in segno,
Ecco la destra e'l cor.

Dru. Sei mio?

Stra. Sei mia?

Dru. Sì.

Stra. Sì

Dru. Che gioja!

Stra. Che diletto.

a 2. L'alma mi brilla in petto:

Dru. Caro) mi fai languir.

Stra. Cara)

F I N E.